

Titolo originale: *Unstoppable*
Copyright © 2012 by Nicholas James Vujicic
This translation published by arrangement
with WaterBrook Press, an imprint of the Crown Publishing Group,
a division of Random House, Ink.
Traduzione dall'inglese di Valeria Pazzi

Prima edizione: aprile 2013
© 2013 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-5023-2

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura de Il Paragrafo, Udine - www.paragrafo.it
Stampato nell'aprile 2013 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti da foreste
controllate e certificate, nel rispetto delle normative ecologiche vigenti

Nick Vujicic

**NON SMETTERE
DI CREDERCI MAI**



Newton Compton editori

*Alla cara memoria di mio suocero,
che incontrerò in Paradiso,
Kiyoshi Miyahara.*

*Dedico questo libro a mia moglie,
Kanae Loida Vujicic-Miyahara,
il dono e la gioia più grandi che abbia mai avuto,
dopo la salvezza.*

Introduzione

Benvenuti nel mio secondo libro. Io mi chiamo Nick Vujicic (si pronuncia Vu-yi-cich, con la “c” finale dolce). Anche se non avete letto il mio primo libro, *Life Without Limits* («Vita senza limiti»), forse avete visto i miei video su YouTube o assistito a una delle mie conferenze in giro per il mondo (sono predicatore e speaker motivazionale). Come forse sapete o avete arguito dall’immagine in copertina, sono nato senza braccia né gambe. Ma avrete già capito che la mancanza di arti non mi ha impedito di condurre una vita ricca di esperienze, di portare avanti una carriera significativa e d’intrecciare relazioni appaganti. Il mio obiettivo, in questo libro, è di condividere con voi l’inarrestabile potere della “fede in azione”, grazie alla quale ho potuto costruirmi una vita meravigliosa malgrado la mia disabilità.

Osservare la fede in azione significa credere e mettere in pratica. Significa avere fiducia in se stessi, nei propri talenti e obiettivi, ma soprattutto nell’amore di Dio e nel piano che Egli ha per ciascuno di noi.

Nella stesura del libro ho tratto ispirazione dalle numerose persone, di ogni età e provenienza, che mi hanno chiesto aiuto e consiglio per affrontare le sfide poste dall’esistenza. Attraverso le conferenze molti hanno appreso la mia storia: il modo in cui ho superato le avversità (tra cui i propositi giovanili di suicidio), le preoccupazioni legate alla mia capacità di autosostentamento, il dubbio di riuscire a trovare una donna in grado di amarmi, le esperienze con il bullismo, e altri problemi e insicurezze che riguardano molti di noi.

Nei vari capitoli affronto le questioni e le sfide di cui la gente di solito mi parla o mi scrive, fra cui:

- crisi personali;
- problemi di relazione;
- sfide lavorative;
- problemi di salute e disabilità;
- pensieri, sentimenti e dipendenze autodistruttivi;
- bullismo, persecuzione, crudeltà e intolleranza;
- gestione di problemi al di fuori del nostro controllo;
- apertura e aiuto nei confronti degli altri;
- ricerca di un equilibrio tra corpo, mente, cuore e spirito.

Spero che condividere le mie vicende personali e quelle di persone che hanno saputo tener duro e mettervi di fronte alle loro prove (spesso ben più ardue delle mie) possa aiutarvi a superare le sfide che siete chiamati ad affrontare. Ovviamente non ho tutte le risposte, ma per fortuna ho ricevuto ottimi consigli da molte persone sagge, oltre all'amore e alla benedizione del Padre celeste.

Penso che troverete i precetti esposti in queste pagine utili e ricchi d'ispirazione. Durante la lettura ricordate sempre che non siete soli: amici, familiari, insegnanti, counselor e sacerdoti sono pronti ad aiutarvi. Non pensate di dover portare il fardello solo sulle vostre spalle.

Ricordate inoltre che probabilmente ci sono molti altri che hanno dovuto affrontare le vostre stesse sfide. Oltre alla mia, il libro raccoglie le vicende di persone che conosco e di altre che mi hanno scritto per condividere le loro esperienze. In alcuni casi ho cambiato i nomi, ma le storie sono autentiche e rappresentano fonte d'ispirazione per il coraggio, la fede e la tenacia da cui sono pervase.

Quando ero ragazzo e cercavo di venire a patti con la mia disabilità, ho commesso l'errore di credere che nessun altro sof-

frisse come me e che i miei problemi fossero insormontabili. Pensavo che la mancanza degli arti fosse la prova che Dio non mi amava e che la mia vita non aveva alcun significato. Avevo inoltre la sensazione di non poter condividere con nessuno la mia croce, neppure con chi mi voleva bene e si occupava di me.

Avevo torto da tutti i punti di vista. Non ero l'unico a soffrire: a dire la verità, molti hanno dovuto affrontare sfide ben peggiori della mia. E Dio non solo mi ama, ma mi ha creato per scopi che da bambino non potevo neppure immaginare, servendosi di me in modi che continuano a lasciarmi sbalordito ogni giorno che passa.

Sappiate che, finché siete sulla Terra, c'è uno scopo e un progetto per ognuno di voi. Dio vi ama e ci sono molte persone, fra i vostri cari e fra i professionisti, che desiderano aiutarvi ad affrontare le vostre sfide. Il fardello che portate vi sembrerà pesantissimo, ma come vedrete nelle pagine seguenti il potere della fede in azione è davvero stupefacente.

Per cominciare a capirlo, basta ricordare che l'autore di questo libro, un uomo senza braccia né gambe, viaggia in tutto il mondo ed entra in contatto con moltissime persone ed è ricco oltre misura di gioia e di amore. Non sono perfetto, come non lo è nessuno di noi: ho giornate dritte e giornate storte, e ogni tanto capita un evento che mi butta a terra. Eppure so che, nonostante io sia debole, Dio è forte: quando mettiamo la fede in azione, diventiamo inarrestabili.

1. Fede in azione

Nel 2011, verso la fine del mio tour di conferenze in Messico, un addetto dell'ambasciata statunitense di Città del Messico chiamò per informarmi che il mio visto per gli Stati Uniti era stato sospeso a causa di «un'indagine attinente la sicurezza nazionale».

Essendo nato in Australia, vivo negli Stati Uniti grazie a quel visto, senza il quale non potrei tornare a casa mia, in California. Poiché il mio staff aveva programmato una serie di conferenze negli Stati Uniti, si trattava di un bel problema.

La mattina dopo mi precipitai subito all'ambasciata statunitense con Richie, la persona che si prende cura di me, per cercare di capire quale relazione potesse esserci tra il mio visto e la sicurezza nazionale. Quando arrivammo, trovammo il vasto spazio della reception gremito di persone, ciascuna con il suo problema. Dovemmo prendere un numero, come in panetteria. L'attesa fu così lunga che mi feci un bel sonnellino prima che fossimo finalmente ricevuti da un addetto dell'ambasciata.

Quando sono agitato divento spiritoso, però non sempre funziona. «C'è qualche problema con le impronte digitali sul visto?», dissi scherzando. Il funzionario dell'ambasciata mi lanciò un'occhiata torva, poi andò a chiamare il suo superiore. (Che fosse il mio senso dell'umorismo a rappresentare una minaccia per la sicurezza americana?)

Il superiore arrivò, anch'egli con un'espressione alquanto truce. Per un attimo, mi figurai dietro le sbarre.

«Il suo nome risulta negli atti di un'indagine», disse il fun-

zionario in tono meccanico. «Non potrà rientrare negli Stati Uniti finché la questione non sarà chiarita, e ci vorrà un mese».

Mi si gelò il sangue nelle vene. *Non era possibile!*

Richie crollò al suolo. All'inizio pensai che fosse svenuto, ma in realtà era caduto in ginocchio per pregare di fronte a duecento persone. Eh sì, è un badante molto devoto. Sollevò le braccia e le mani al cielo, chiedendo a Dio il miracolo di riportarci a casa.

Era come se tutto intorno a me procedesse al tempo stesso in fretta e al rallentatore. Mi girava la testa, mentre il funzionario precisava che probabilmente il mio nome aveva attirato l'attenzione a causa dei numerosi viaggi che facevo in giro per il mondo.

Pensavano che fossi un terrorista internazionale? Un trafficante di armi privo di arti? Ma se non ho mai messo le mani addosso a nessuno! (Visto cosa succede quando sono nervoso? Fermatemi!!)

«Ma siamo seri, quale pericolo potrei mai costituire?», chiesi all'addetto dell'ambasciata. «Visto che domani ho appuntamento con il presidente del Messico e sua moglie nella loro residenza per la Festa dei Tre Re Magi, è evidente che *per loro* non rappresento una minaccia!».

Il funzionario statunitense non si scompose. «Per quanto mi riguarda lei potrebbe avere appuntamento anche con il presidente Obama, ma non rientrerà negli Stati Uniti finché l'indagine non sarà conclusa», disse.

La situazione sarebbe stata anche divertente, se non avessi avuto in programma una nutrita serie di conferenze in lungo e in largo per gli States. Dovevo a tutti i costi tornare a casa.

Non intendevo starmene ad aspettare che qualcuno decidesse che gli americani erano al sicuro con me, Nick Vujicic, fra le mura di casa. Continuai a discutere con l'addetto dell'ambasciata, enumerandogli i miei impegni, citando alcune perso-

nalità di spicco, sottolineando che c'erano dei dipendenti che contavano su di me e degli orfani in attesa di ascoltare le mie parole.

Si consultò al telefono con un superiore. «Tutto ciò che si può fare è velocizzare l'iter. In ogni caso, richiederà almeno due settimane», disse.

In quelle due settimane avevo in programma come minimo una decina di conferenze, ma l'addetto dell'ambasciata non si mostrò per nulla comprensivo. A quel punto non potemmo fare altro che rientrare in albergo, dove cominciai freneticamente a rivolgere richieste di aiuto e preghiere a chiunque conoscessi.

In pratica, ricorsi al potere della fede in azione.

Limitarsi a dire «io credo» in qualcosa non è abbastanza. Se si vuole avere un impatto sul mondo, bisogna far entrare in azione la propria fede e le proprie convinzioni. In quel caso io ricorsi alla fede nel potere della preghiera. Telefonai al team californiano della mia organizzazione non profit, Life Without Limbs, e chiesi di dare inizio a una catena di preghiere. «Risaliamo la catena di comando... forza, diamoci da fare!», dissi.

Lo staff di Life Without Limbs fece una marea di telefonate e spedì una valanga di email, tweet e SMS. Nel giro di un'ora, centocinquanta persone stavano pregando per una rapida soluzione del mio problema con il visto. Feci inoltre un po' di telefonate ad amici e sostenitori potenzialmente influenti, parenti, vicini o ex compagni di classe nel dipartimento di Stato.

Tre ore dopo mi chiamarono dall'ambasciata in Messico. «Stento a crederci, ma la sua posizione è già stata chiarita», disse l'addetto. «L'indagine è conclusa. Venga a prendere il visto rinnovato per gli Stati Uniti domani mattina».

Ecco, amici miei, qual è il potere della fede in azione! Può smuovere non solo le montagne, ma anche Nick dal Messico.

Agire con fede

Nei miei viaggi per il mondo entro in contatto con persone che, poste di fronte a determinate prove, mi rivolgono preghiere e mi chiedono consigli. Spesso sanno cosa bisogna fare, ma hanno paura di cambiare o di compiere il primo passo chiedendo aiuto a Dio o confidando in Lui. Forse anche voi vi trovate di fronte a una prova tale da lasciarvi inermi, impauriti, bloccati, paralizzati, incerti e incapaci di agire. Vi capisco, ci sono passato anch'io. Quando adolescenti e ragazzi vengono a dirmi che sono vittima di atti di bullismo, che si sentono perduti e soli al mondo, o che sono terrorizzati a causa di disabilità, malattie o pensieri autodistruttivi, so perfettamente di cosa parlano.

I miei problemi fisici sono sotto gli occhi di tutti, eppure alla gente basta chiacchierare con me o sentirmi parlare per pochi minuti per capire quanta gioia io provi malgrado questa condizione. Così capita spesso che chiedano come faccia ad avere un atteggiamento così positivo, dove trovi la forza di superare la mia disabilità. La risposta è sempre la stessa: «Prego Dio di aiutarmi e poi metto la fede in azione». Io ho fede. Credo in determinati fenomeni di cui non c'è nessuna prova tangibile, fenomeni che non posso vedere, assaggiare, toccare, annusare o sentire. Ma soprattutto ho fede in Dio. Benché non possa né vederlo né toccarlo, credo che mi abbia creato per uno scopo e credo che, quando faccio entrare la fede in azione, mi metto in condizione di ricevere la benevolenza divina.

Otterrò sempre ciò che *io* voglio? No! Ma otterrò sempre ciò che *Dio* vuole. Lo stesso vale per voi. Che siate cristiani oppure no, non dovete mai pensare che basti semplicemente credere in qualcosa. Va bene credere nei propri sogni, ma bisogna agire affinché si realizzino. Si può avere fiducia nei propri

talenti e fede nelle proprie capacità, ma se non si fa nulla per svilupparli e sfruttarli, quale utilità avranno? Forse vi ritenete persone buone e gentili, ma se non trattate gli altri con bontà e gentilezza, dov'è la prova di ciò che asserite?

Ognuno di noi può scegliere di credere o di non credere. Ma se avete scelto di credere (non importa in *cosa*), dovete assolutamente agire. In caso contrario, perché credere? Magari vi trovate di fronte ad alcune sfide sul piano professionale, affettivo o della salute. Forse avete subito maltrattamenti, abusi o discriminazioni. Saranno *questi* eventi a determinare il corso della vostra vita, se non agirete in prima persona per darle un senso. Per quanto possiate credere nei vostri talenti, nella vostra capacità di amare o in quella di superare handicap e malattie, la fede da sola non porterà nessun cambiamento in positivo nella vostra vita.

Dovete metterla in azione.

Se siete convinti di poter cambiare in meglio la vostra vita o lasciare un segno positivo nella vostra città, nella nazione o nel mondo, datevi da fare. Se pensate di aver avuto un'ottima idea, che vi consentirà di avviare con successo una nuova attività, dovete investire tempo, denaro e impegno affinché l'impresa prenda piede. Viceversa, a che pro aver avuto quell'idea? Se avete trovato qualcuno con cui vorreste trascorrere tutto il resto della vita, perché non buttarsi? In fondo, cos'avete da perdere?

Fede in azione ricompensata

È bellissimo avere fede, ma l'esistenza si valuta in base alle azioni intraprese sulla scia di ciò in cui si crede. Si può creare una vita splendida intorno a ciò in cui si ha fede. Io ho costruito la mia intorno alla convinzione di poter essere fonte d'ispirazione e speranza per coloro che si trovano ad affrontare delle sfide nella propria vita. Essa affonda le radici nella mia fede in

Dio. Credo che Egli mi abbia messo su questa Terra per amare, ispirare e incoraggiare gli altri, ma soprattutto per aiutare tutti coloro che desiderano accettare Gesù Cristo come loro Signore e Salvatore. Credo che non potrò mai conquistarmi il Paradiso, e per fede accetto il dono del perdono dei peccati attraverso Cristo Gesù. Tuttavia non si tratta solo di «entrare» attraverso i cancelli del Paradiso, ma anche di vedere il prossimo cambiato dal potere dello Spirito Santo, di avere uno stretto rapporto con Gesù Cristo per tutta la vita e poi di essere ulteriormente ricompensati in Paradiso.

Farmi nascere senza braccia, né gambe non è stato un modo scelto da Dio per punirmi: ora lo so. Mi sono reso conto che questo «handicap» ha potenziato la mia capacità di servire i Suoi scopi nelle vesti di oratore e predicatore. Alcuni di voi penseranno che ci vuole veramente tanta fede per ragionare in questo modo, visto che la maggior parte delle persone considera il mio un grosso handicap. Invece Dio mi ha fatto nascere senza arti affinché io possa attrarre la gente (soprattutto altri disabili), affinché io possa essere fonte d'ispirazione e incoraggiamento con i miei messaggi di fede, speranza e carità.

Nella Bibbia Giacomo dice che sono le azioni, non le parole, a costituire una prova della nostra fede. Troviamo infatti scritto in *Giacomo 2,18*: «Al contrario uno potrebbe dire: “Tu hai fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”».

Ho sentito dire che le *azioni* stanno alla fede come il *corpo* sta allo spirito. Il corpo è la dimora dello spirito, la prova della sua esistenza. In maniera analoga, le azioni sono la dimostrazione tangibile della fede e delle convinzioni personali. Conoscete senz'altro l'espressione «fatti, non parole». Familiari, amici, insegnanti, capi, colleghi e clienti si aspettano che una persona viva e agisca coerentemente con le convinzioni che afferma di avere. In caso contrario, vi chiederanno spiegazioni, non è così?

Gli altri ci giudicano non da quello che diciamo, ma da quello che facciamo. Se una donna sostiene di essere una brava moglie e madre, allora dovrà mettere gli interessi della famiglia al di sopra di tutto il resto. Se uno pensa che il suo scopo sia quello di condividere il suo talento artistico con tutto il mondo, allora verrà giudicato in base ai lavori realizzati, non a quelli solo proposti. Il motto di ognuno dev'essere: fatti, non parole. In caso contrario, non si ha credibilità né con gli altri, né con se stessi, poiché noi per primi dobbiamo pretendere che le azioni siano coerenti con le parole. Viceversa, la vita non sarà mai né armoniosa, né appagante.

Essendo cristiano, credo che il giudice finale del modo in cui abbiamo vissuto sia Dio. La Bibbia insegna che il Suo giudizio è basato sulle azioni, non sulle parole. Nell'*Apocalisse* 20,12 troviamo scritto: «Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, *ciascuno secondo le sue opere*».

La mia azione consiste nell'andare in giro per il mondo e nell'esortare la gente ad amarsi a vicenda e ad amare Dio. È uno scopo che mi appaga completamente, sono convinto che sia davvero questo il motivo per cui sono stato creato. Se agirete in base alle vostre convinzioni e metterete in azione la fede, anche voi sperimenterete una sensazione di pieno appagamento. Ma non scoraggiatevi se ogni tanto avete dei dubbi sull'obiettivo e su come raggiungerlo. Io ho lottato e continuo a farlo. Così dev'essere anche per voi. Sono fallace, ben lontano dalla perfezione. Ma le azioni sono semplicemente il frutto, il risultato di una profonda e autentica convinzione nella verità. È la verità a renderci liberi, non gli obiettivi. Io ho trovato il mio scopo perché cercavo la verità.

È difficile trovare uno scopo o il bene in circostanze avverse, ma il viaggio è questo. Ma perché dev'esserci un viaggio? Per-

ché non arriva un elicottero e ci porta direttamente alla meta? Perché è nei momenti difficili che s'impara di più, che la fede aumenta, che si ama maggiormente Dio e chi ci sta accanto. È il viaggio della fede che inizia con l'amore e finisce con l'amore.

Frederick Douglass, lo schiavo afroamericano diventato attivista per i diritti sociali, ha detto: «Se non c'è lotta, non c'è progresso». Il carattere si forgia attraverso le prove che affrontiamo e da cui usciamo vittoriosi. Fronteggiare le proprie paure alimenta il coraggio. La forza e la fede si sviluppano nel momento in cui vengono messe alla prova dalle esperienze della vita.

La mia fede in azione

Spesso mi sono reso conto che quando chiediamo aiuto a Dio e poi entriamo in azione, ben consapevoli nel nostro cuore del Suo sguardo benevolo, non c'è motivo di aver paura. Me lo hanno insegnato i miei genitori, principalmente attraverso l'esperienza quotidiana: sono loro il migliore esempio di fede in azione a cui abbia assistito.

Benché sia arrivato su questa Terra privo, come dice mia madre, «di qualche pezzetto qua e là», ritengo di essere stato per tanti versi molto fortunato. I miei genitori sono sempre stati presenti, senza viziarmi: anzi, mi hanno dato delle regole quando serviva e permesso di commettere i miei errori, ma soprattutto per me sono stati degli splendidi modelli di comportamento.

Ero il primo figlio e per loro sono stato un vero e proprio pacco a sorpresa. Pur avendo fatto tutti i controlli di routine, il medico non trovò nessun indizio del fatto che sarei nato senza braccia, né gambe. Essendo un'infermiera esperta, che aveva assistito a centinaia di parti, mia madre prese tutte le precauzioni necessarie durante la gravidanza.

Inutile dire che lei e mio padre rimasero sconvolti quando mi videro nascere senza arti. Sono cristiani devotissimi (mio padre è pastore laico) e nei giorni successivi alla nascita, mentre venivo sottoposto a vari test, cercarono conforto nella preghiera.

Come tutti i bambini ero arrivato senza manuale d'istruzioni, ma i miei genitori avrebbero comunque gradito un po' di aiuto: non conoscevano nessun altro che avesse cresciuto un figlio senza arti in un mondo concepito per gente munita di equipaggiamento completo.

All'inizio rimasero sconvolti, come sarebbe successo a chiunque. Rabbia, senso di colpa, paura, depressione, disperazione: nella prima settimana furono travolti da tutte queste emozioni e versarono molte lacrime. Soffrivano perché avrebbero voluto un figlio in perfette condizioni di salute, ma non lo avevano ricevuto e soffrivano anche perché temevano che avrei avuto una vita molto difficile.

I miei genitori non potevano immaginare il progetto che Dio aveva in mente per quel bimbo, ma dopo essersi ripresi dallo choc iniziale, decisero di avere fiducia in Lui e di mettere la fede in azione. Rinunciarono a capire il motivo per cui Dio avesse dato loro un bambino simile e scelsero invece di adeguarsi ai Suoi piani, qualunque fossero, crescendomi nel miglior modo, nell'unico modo possibile: ricoprendomi quotidianamente di amore.

Fatto su misura per uno scopo

Dopo aver consultato tutti i medici dell'Australia, i miei genitori cercarono aiuto in Canada, negli Stati Uniti e in qualunque altro luogo del mondo offrisse informazioni e speranza. Ci sono diverse teorie, ma di fatto la mia condizione non ha mai avuto una spiegazione chiara sul piano medico. Poiché alcuni

anni dopo mio fratello Aaron e mia sorella Michelle sono nati con l'equipaggiamento standard, probabilmente non si tratta di un problema genetico.

Dopo un po' di tempo per i miei genitori il *perché* della mia creazione divenne molto meno importante del *come* avrei fatto a sopravvivere. Come avrebbe potuto muoversi questo bimbo senza gambe? Come si sarebbe preso cura di sé? Sarebbe andato a scuola? Sarebbe mai riuscito a mantenersi, una volta diventato adulto? Ovviamente, da bambino quale ero, queste preoccupazioni non mi sfioravano neppure. Non immaginavo neppure che il mio corpo non corrispondesse allo standard abituale e pensavo che la gente mi guardasse in un certo modo perché ero un bimbo adorabile. Credevo anche di essere indistruttibile e inarrestabile, e i miei poveri genitori faticavano a tenere a bada l'ansia quando mi vedevano saltare, stile cuscino umano, giù dal divano e sul pavimento, sui sedili dell'auto e nel giardinetto di casa.

Figuratevi quanto si preoccuparono quando mi videro per la prima volta scendere con lo skateboard da una collinetta ripida. *Guarda, mamma, senza mani!* Malgrado non mancassero di procurarmi sedie a rotelle e altri accessori, mi ostinai a voler sviluppare un approccio personale al movimento. La pelle della fronte divenne spessa come è di solito la pianta dei piedi a causa dei ripetuti tentativi di sollevarmi dalla posizione prona appoggiando la fronte contro i muri, i mobili o altri oggetti, per poi tirarmi su lentamente con contorsioni varie.

Con orrore di molti spettatori innocenti tendevo inoltre a gettarmi nelle piscine e nei laghi, dopo aver scoperto che riesco a nuotare e stare a galla tenendo un po' di aria nei polmoni e agitando contemporaneamente l'unico piedino che ho. Questa piccola, utile appendice si rivelò preziosissima dopo che, con un'operazione, mi separarono le due dita inizialmente fuse, permettendomi di usarle con sorprendente destrezza. Con

l'arrivo dei cellulari e dei computer portatili ho potuto sfruttarle per scrivere su entrambi, cosa che si è rivelata un'ulteriore benedizione.

In seguito imparai a concentrarmi sulle soluzioni anziché sui problemi, a fare anziché lasciarmi prendere dall'ansia, e scoprii che, a forza d'insistere, c'era un effetto valanga. M'impegnai a fondo, potenziando le mie doti di problem-solving. Si dice che l'universo ricompensi l'azione: nel mio caso, è certamente così.

Giorno dopo giorno Dio ha rivelato i progetti che aveva per me. Anche le vostre paure e preoccupazioni diminuiranno, se vi rivolgerete a lui e agirete con fede, studiando le possibili soluzioni, alimentando lo slancio e confidando nel fatto che Dio vi mostrerà la strada.

Vi troverete sempre di fronte a prove e frustrazioni: fanno parte della vita. Eppure, mettendo la fede in azione, diventerete un po' alla volta inarrestabili e vedrete gli ostacoli come opportunità per crescere e imparare. Sinceramente non accollo sempre con favore le prove che mi si presentano e a volte mi viene voglia di chiedere a Dio: «Non me ne hai già mandate abbastanza?». Ma riesco sempre a mettere in pratica ciò che ho imparato, a trarre il meglio delle esperienze vissute, per quanto difficili siano.

Ho avuto così tante opportunità d'imparare che ormai dovrei essere padrone dell'universo. Come potete ben immaginare, le maggiori difficoltà le ho incontrate durante l'adolescenza, il periodo della vita in cui tutti cerchiamo di capire chi siamo e quale sia, o *non* sia, il nostro ruolo nel mondo.

Anche se avevo molti amici ed ero popolare a scuola, c'erano dei bulli che mi tormentavano e che più di una volta mi hanno rivolto frasi crudeli. Malgrado la mia natura tendenzialmente ottimista e determinata, presi coscienza del fatto che non sarei mai stato come gli altri e che alcune attività, normalissime per chi è dotato di arti, a me erano precluse per sempre.

Pur scherzando sulla mancanza di braccia e gambe, ero angosciato dall'idea di essere un peso per i miei cari, perché non sarei stato in grado di mantenermi. E mi tormentava anche il timore che non sarei riuscito a sposarmi e creare una famiglia mia, perché nessuna donna avrebbe voluto un marito che non poteva abbracciarla, proteggerla o tenere in braccio i propri figli.

Negli anni dell'adolescenza mi torturai a lungo con questi pensieri, che divennero sempre più cupi: non riuscivo a capire perché Dio mi avesse creato soltanto per farmi sentire così solo e afflitto e mi chiedevo se mi stesse punendo o se addirittura fosse consapevole della mia esistenza. *Sono un errore? Come può un Dio che ama tutti i suoi figli essere così crudele?*

Fra gli otto e i dieci anni questi pensieri provocarono in me disperazione e impulsi distruttivi. Cominciai a contemplare l'idea del suicidio e mi scoprii a pensare di buttarmi giù da un ripiano alto o di annegarmi nella vasca da bagno, dove i miei genitori mi lasciavano senza timori da quando avevo imparato a nuotare.

Alla fine tentai il suicidio nella vasca da bagno all'età di dieci anni. Per un paio di volte provai a girarmi e a tenere il viso sott'acqua, ma non riuscii ad andare sino in fondo. Continuavo a pensare al dolore e al senso di colpa che avrebbero attanagliato i miei genitori per il resto della loro vita, se mi fossi ucciso. Non potevo fare loro una cosa del genere.

Ero in fondo al baratro e non riuscivo a capire quale scopo avesse la vita: se non ero in grado di mantenermi e non meritavo l'amore di una donna, a cosa servivo? Temevo che la mia sarebbe stata semplice sopravvivenza, in solitudine e a spese della mia famiglia. Una tale disperazione affondava le radici nella mancanza di fiducia in me stesso, nei miei obiettivi e nel mio Creatore. Non riuscendo a capire quale fosse la mia strada, credevo che non avrei mai avuto una vita appagante e significativa, e dato che Dio non aveva accolto la richiesta di un miracolo che mi desse braccia e gambe, persi la fede anche in Lui.

Forse avete vissuto un'esperienza analoga o forse siete nel bel mezzo di una prova impegnativa. In questo caso, vi prego, tenete conto di quanto mi sbagliavo e quanto la perdita della fede limitasse la mia prospettiva: dimenticavo che Dio non commette errori e ha sempre un piano per tutti noi.

Negli anni successivi il Suo progetto per me divenne progressivamente più chiaro e la mia vita fiorì come non avrei mai creduto possibile. Papà e mamma mi esortarono ad aiutare i compagni di scuola e ad avere fiducia nel fatto che mi avrebbero accettato. Quando lo feci, scoprii che i miei racconti su come superare la disabilità erano davvero fonte d'ispirazione per loro e che alcuni mi trovavano addirittura molto simpatico! Essere accettato dai miei compagni mi spinse a parlare nelle associazioni studentesche e nei gruppi di preghiera, e le reazioni positive che ottenni mi aprirono gli occhi. Nel corso del tempo, mi resi conto che uno dei miei obiettivi era aiutare le persone a superare le loro prove e, se volevano, avvicinarle a Dio.

Divenni consapevole del mio valore e la fede in Dio si rafforzò a mano a mano che la coltivavo. Quando misi la fede in azione e abbracciai la carriera di oratore e predicatore internazionale, fui ricompensato con una vita felice e molto appagante, che mi ha portato in giro per il mondo e fatto entrare in contatto con milioni di persone. E adesso con voi.

Non servono prove

Né voi né io possiamo sapere cosa Dio abbia in serbo per noi. È questo il motivo per cui non dovrete mai pensare che le vostre peggiori paure siano un destino inevitabile o che, quando siete a terra, non vi rialzerete mai più. È più saggio aver fede in voi stessi, nei vostri obiettivi e nel progetto che Dio ha per la vostra esistenza, mettere da parte paure e insicurezze e aver

fiducia nel fatto che troverete la vostra strada. Anche se non abbiamo il minimo indizio di cosa ci aspetti, è meglio agire sulla vita anziché attendere che sia la vita ad agire per noi.

Chi ha fede, non ha bisogno di prove: la vive e basta. E non ha bisogno di conoscere tutte le risposte, ma solo di porsi le domande giuste. Nessuno sa cos'abbia in serbo il futuro e per la maggior parte del tempo il progetto divino è al di là della nostra comprensione e, spesso, perfino al di là della nostra immaginazione. Quando avevo dieci anni, non avrei mai creduto che, nell'arco dei dieci anni successivi, Dio mi avrebbe mandato in giro per il mondo per parlare a milioni di persone, ispirandole e conducendole verso Gesù Cristo. Non avrei neppure creduto che l'amore della mia famiglia un giorno sarebbe stato eguagliato e addirittura superato dall'amore della ragazza intelligente, spirituale, indomita e bellissima che di recente è diventata mia moglie. Quel ragazzino che guardava con disperazione al futuro attualmente è un uomo in pace. So chi sono e compio un passo alla volta, sapendo che Dio è al mio fianco, e ho una vita ricchissima di amore e significato. Le mie giornate scorrono senza preoccupazioni? Ogni giorno splende il sole e sbocciano fiori? Certo che no, tutti sappiamo che la vita non funziona così, ma ringrazio Dio per ogni singolo attimo che mi concede per avanzare sul cammino predisposto per me. Voi e io siamo qui per uno scopo. Io ho trovato il mio e la mia vicenda dovrebbe aiutarvi a capire che anche voi ne avete uno.

Credere e ottenere

Una volta accettato, come atto di fede, che troverete la vostra strada e passo dopo passo la percorrerete, scoprirete (com'è successo a me) che la visione divina della vostra vita supera di gran lunga ogni vostra fantasia. Per esempio, forse non rice-

verò mai il miracolo degli arti, ma ho constatato più volte di poter essere un miracolo per altre persone, perché attraverso le mie esperienze, compresa la disperazione che mi ha portato a tentare il suicidio, posso entrare in sintonia con le battaglie di ciascuno.

Io sono il miracolo che vi apre gli occhi, instilla il coraggio nei vostri cuori, vi dà la certezza di essere amati e vi aiuta a procedere per realizzare il vostro obiettivo.

L'amore è il motore della fede in azione

La fede in azione nasce dall'amore: è perché vi amo e mi preoccupo per voi che sono disponibile ad aiutarvi e ascoltarvi, a essere fonte d'ispirazione e incoraggiarvi. Tutto discende dall'amore e torna all'amore. Abbiamo la facoltà di amare senza limiti e dobbiamo attivare questo amore non solo per realizzare i nostri obiettivi, ma affinché tutto il mondo possa vivere in pace e armonia. Se il vostro viaggio inizia e finisce con l'amore, voglio essere parte dell'amore inviato da Dio per aiutarvi durante il percorso.

L'apostolo Paolo ha detto: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna [...] E se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla» [1 *Corinzi* 13,1-2].

In un mondo che appare spesso cinico e crudele, tendiamo a dimenticare che Dio ci ama: ha mandato Suo Figlio per scontare le nostre colpe e morire per noi, ed Egli c'è sempre per noi. Una volta conosciuta la forza di Dio, tutto ciò che vorrete è amare Lui e tutti coloro che vi circondano, anche se a volte potrete dimenticarlo. Io so di averlo fatto, ma ho scoperto che quando ho le idee confuse riguardo ai piani di Dio per me,

quando cerco disperatamente d'immaginare come realizzare i Suoi scopi, Lui mette qualcuno sul mio cammino o crea una situazione tale da farmi capire se sto procedendo nel modo giusto. L'esperienza vissuta con Felipe Camiroaga è uno degli esempi più recenti e calzanti di ciò che ho appena detto.

Per molti anni Felipe è stato il copresentatore insieme a Carolina de Moras di *Buenos Días a Todos* («Buongiorno a tutti»), il talk show televisivo più longevo del Cile e il programma con l'audience più alta fra quelli di TVN, la televisione di stato cilena. M'invitarono a partecipare allo show in occasione del mio secondo viaggio in Cile, nel settembre 2011. L'intervista sarebbe dovuta durare venti minuti – un bel po' di tempo per un ospite, soprattutto se c'è bisogno di un interprete – eppure l'incontro con Felipe e Carolina durò quaranta minuti, un evento quasi incredibile per uno show di questo tipo. L'aspetto più interessante, dal mio punto di vista, fu che i miei ospiti mi permisero di parlare a lungo del significato della fede e del modo in cui metto la fede in azione, viaggiando per il mondo in qualità di predicatore e oratore. Felipe, in particolare, sembrava profondamente interessato al mio messaggio, cosa che mi sorprese.

Non lo conoscevo bene, ma sapevo che era considerato lo scapolo più ambito del Cile e che la sua vita amorosa era stata a lungo oggetto di grande interesse da parte dei media. Agli occhi di molti Felipe appariva il solito personaggio famoso, ma durante l'intervista mi pose delle domande molto serie su questioni spirituali.

Mi chiese, per esempio, in quale modo fossi giunto a conoscere Dio. Risposi che occorre fede, ovvero l'atto di credere in qualcosa del quale non c'è prova fisica. Parlai della mia fede nel fatto che Gesù è il cammino verso il Paradiso e la vita eterna. Confessai inoltre a Carolina, Felipe e al pubblico televisivo che sono una persona avida: non mi bastano novant'anni su questa

Terra, voglio vivere per sempre in Paradiso. «Ma c'è qualcosa di meglio del Paradiso, ed è convincere almeno un'altra persona a venire con me», dissi. «È questo il motivo per cui sono forte. Tengo un paio di scarpe in bagno perché credo nei miracoli, ma non c'è miracolo maggiore di vedere una persona andare verso Dio. Pregate per avere fede e Dio vi aiuterà ogni giorno della vostra vita».

Mentre parlavo, fui sommerso da un'ondata di gratitudine. Ero davvero felice di poter esprimere la mia fede in maniera così sincera e profonda nello show televisivo di Felipe. Mi accorsi inoltre che lui sembrava profondamente colpito dalle mie parole, aveva gli occhi pieni di lacrime. Anche Carolina ascoltava con grande attenzione.

Essendo un predicatore, interpretai il loro interesse come un invito a continuare. Quando chiesero se c'è un limite alla mia fede, risposi che, pur non potendo affermare che tutto è possibile, «non ci sono limiti alla pace e alla gioia nel mio animo, qualunque cosa accada». Mi piacerebbe poter dire alla gente che, amando Dio, ogni cosa andrà per il verso giusto, ma la verità è che si continua a soffrire per malattie, problemi finanziari, rotture sentimentali, perdita dei propri cari: le tragedie capitano a tutti e credo che il loro scopo sia insegnarci qualcosa. La mia speranza è che tutti coloro che soffrono possano pensare, vedendo il mio esempio: *Se Nick, senza braccia né gambe, è così riconoscente, almeno per oggi lo sarò anch'io e cercherò di fare del mio meglio.*

Confidai a Carolina e Felipe che alcuni mesi prima avevo attraversato un brutto periodo (ne parlerò in seguito). «So che Dio c'è sempre, ma a volte mi sento un po' disorientato. È dura quando ci si trova in mezzo a un guado. Ma bisogna ricordare: “Qui imparerò qualcosa che non avrei potuto apprendere altrimenti; io sono ciò che sono grazie alle esperienze che ho vissuto”», dissi loro.

Ma anche quando ci sentiamo travolti dagli eventi e non riusciamo a capire quali siano i progetti di Dio nei nostri confronti, come dissi quel giorno ai miei interlocutori televisivi, è possibile superare i periodi più cupi avanzando con fede un passo alla volta, consapevoli che ogni giorno, ogni respiro, ogni momento sono un dono di Dio, rendendogli grazie in ogni istante della vita. «Il pericolo maggiore è credere di non aver bisogno di Dio», dissi.

Mentre parlavo, mi meravigliava il fatto che nessuno segnalasse ai conduttori di togliermi la parola, ringraziarmi e spedirmi via. A un certo punto Felipe tirò fuori un pallone e mi chiese di mostrare le mie doti di calciatore di alto livello... doti che, come potete immaginare, si limitano a colpi di testa.

Inoltre, con mio grande stupore, trasmisero integralmente il mio video musicale, all'epoca appena uscito. Alla fine, giunto il momento di concludere il programma, ero così grato per tutto ciò che mi era stato concesso che ci misi cinque minuti per ringraziare Felipe, Carolina e tutti i loro spettatori. Poi pregai per loro e chiesi che lo Spirito Santo scendesse a toccare i loro cuori, donando a tutti forza, pace e il conforto di sapere che Dio ci ama, ha un progetto per tutti noi e ci rimarrà sempre accanto. Chiesi inoltre a Gesù di aiutarci tutti ad avere fede e a credere in Lui.

Anche in questo caso mi aspettavo che qualcuno arrivasse e mi trascinasse dietro le quinte, ma non avvenne. Quel giorno mi avevano concesso così tanti minuti in onda che cominciai a chiedermi se i miei genitori, cugini o altri affezionatissimi fan avessero segretamente invaso lo studio, preso possesso della sedia del regista e assunto il controllo delle telecamere. In seguito venni a sapere che il regista del programma era profondamente cristiano e mio grande sostenitore: era stato lui a dire alla troupe di andare avanti. Alla fine era in lacrime e mi ringraziò calorosamente. Ci dissero di non aver mai

avuto un riscontro telefonico così positivo, con gli spettatori che ringraziavano TVN per avermi permesso di raccontare la mia vicenda.

Guidato dalla fede

La partecipazione allo show mattutino di Felipe e Carolina fu un'esperienza così esaltante che nel pomeriggio, in albergo, mi sentivo ancora al settimo cielo. Ero su di giri, così misi un po' di musica mentre navigavo su Internet, finché non squillò il telefono dell'hotel: era l'interprete del programma. Disse che c'era stato un incidente e m'incitò a guardare le news in televisione. Accesi e vidi un flash di agenzia: vennero mostrati una fotografia di Felipe e il sito di un disastro aereo. Grazie a una discreta conoscenza dello spagnolo seppi che lo schianto era avvenuto su un'isola remota e con sommo orrore scoprii che Felipe era uno dei ventuno passeggeri a bordo, insieme ad altri membri della TVN.

Furono inviate le squadre di soccorso. Poiché lo schianto era avvenuto al largo delle isole Juan Fernández, a centinaia di chilometri dalle coste del Cile, i servizi erano ancora sommari. Nessuno sapeva se ci fossero dei sopravvissuti. Felipe era uno dei cinque membri della TVN a essersi recato su una di queste isole per girare un pezzo sui lavori di ricostruzione, dopo che un terremoto e uno tsunami avevano devastato la principale città dell'isola nel febbraio 2010. I giornalisti del notiziario dissero che l'aereo della Cilean Air Force, su cui erano a bordo, aveva compiuto due tentativi di atterraggio con tempo avverso prima di schiantarsi. I bagagli e altri rottami erano stati visti galleggiare nell'oceano, vicino alla pista di atterraggio dell'isola.

Mentre guardavo il servizio sullo schianto e sui soccorsi, mi sentivo a pezzi. Avevo parlato con Felipe solo per un paio d'ore,

eppure ero certo che fosse rimasto colpito dal nostro discorso sulla fede. Sembrava sinceramente commosso sentendomi parlare del desiderio di una vita lunghissima su questa Terra e poi di una vita eterna con Dio, e le sue domande e lo sguardo interessato e le reazioni emotive mi dicevano che quell'uomo era in cerca di un'esistenza più spirituale. Non riuscivo a pensare ad altro che a Felipe e alle persone a bordo dell'aereo, nonché alla sofferenza dei loro cari. Pregai, pregai tanto per loro. Era dura concentrarsi su qualcos'altro, ma da mesi avevo in programma di parlare quella sera di fronte a cinquemila persone; di conseguenza, dovetti prepararmi per questo impegno malgrado la tragedia.

I media definirono la mia partecipazione al suo programma «l'ultima intervista» di Felipe e tutte le stazioni la rimandarono in onda, alternandola con i foschi resoconti delle operazioni di soccorso. Le ore passarono lentamente senza che ci fossero notizie di sopravvissuti. All'inizio trovarono solo rottami, ma in seguito venimmo a sapere che erano stati trovati dei corpi non ancora identificati.

Nel tardo pomeriggio un dirigente della TVN mi contattò per chiedere se fossi disponibile a tornare da loro, per condurre un programma di preghiera in diretta a favore delle persone coinvolte nello schianto e dei loro amici, colleghi e famiglie. Accettai, ma mi chiesi in che modo avrei potuto offrire loro speranza e al tempo stesso dare spazio al cordoglio. Ancora non si sapeva se ci fossero dei sopravvissuti, né se fossero stati ritrovati tutti i passeggeri. Durante la sessione televisiva di preghiera dissi che, vedendo le prime notizie, avevo commentato: «Grazie a Dio c'è il Paradiso». Provavo dolore per gli eventuali morti o feriti nell'incidente, ma mi confortava la convinzione che avrebbero trovato la pace e l'amore di Dio nella vita successiva. «Poiché il Paradiso è reale e Dio lo è altrettanto, non dobbiamo dubitare del fatto che il nostro

cammino insieme a Lui sia reale», dissi nel mio messaggio. «Lo affronteremo nello stesso modo in cui i miei genitori mi hanno insegnato a vivere: giorno dopo giorno con Cristo al nostro fianco».

Il suo progetto rivelato

Finito l'intervento di fronte alle telecamere, i dirigenti della TVN mi chiesero di parlare davanti allo staff di circa trecento persone. Dovetti fare appello a tutta la mia forza di volontà per mantenere un certo contegno di fronte a quel gruppo addolorato, che temeva di aver perso i propri colleghi nello schianto. Anch'io ero travolto dall'emozione, soprattutto quando l'interprete che mi aveva assistito durante il programma di Felipe e Carolina venne ad abbracciarmi piangendo. Per lei Felipe era un modello, lo ammirava tantissimo: era davvero sconvolta.

Dopo averla consolata e pregato con lei, un regista della TVN mi prese da parte. «Nick, voglio che tu sappia cos'è successo a Felipe dopo il programma di ieri», disse. All'inizio rimasi un po' perplesso, poiché l'uomo sembrava quasi allegro in un contesto così cupo, ma quando mi raccontò tutta la storia capii il motivo della sua gioia. Era lo stesso regista cristiano che aveva diretto il mio intervento il giorno prima, permettendo che durasse due volte più del previsto. Dalle sue parole, intuì che avevo saputo leggere bene nell'animo di Felipe. Da tempo la star televisiva era impegnata in una ricerca spirituale, da tempo cercava di trovare il cammino verso Dio.

Il regista disse di aver spesso affrontato discorsi di fede con Felipe, nella speranza di portarlo verso il Signore. Felipe era sempre più vicino ad accettare Gesù nel suo cuore, ma non si era ancora impegnato sino in fondo. Tempo prima il regista gli aveva confidato che un giorno sperava di poter diventare un

predicatore *full time*, in modo da potersi dedicare ai poveri e bisognosi del Cile. Dopo la mia partecipazione al programma, Felipe aveva detto che finalmente riusciva a cogliere il valore di una simile svolta di carriera.

Il regista affermò che forse avevo aiutato Felipe a muovere un ulteriore passo verso Dio proprio poche ore prima dell'incidente aereo. Udendo queste parole, ringraziai ancora una volta Dio per avermi rivelato il suo progetto. Il pensiero di essere uno strumento nelle Sue mani, uno strumento usato per recare beneficio agli altri, mi riempie di umiltà.

Opportunità colte

Alcune ore dopo, mentre avevo iniziato da pochi minuti la conferenza di fronte a cinquemila persone nella Movistar Arena di Santiago, una ragazza salì sul palco e mi sussurrò all'orecchio che il governo aveva ufficialmente dichiarato che l'equipaggio e tutti i ventuno passeggeri a bordo dell'aereo di Felipe erano morti nello schianto.

Momenti del genere possono risultare davvero terribili, ma quando vacilliamo a causa della morte di un amico o di una persona cara, di malattie, relazioni andate in frantumi o crac finanziari, non bisogna incolpare Dio. Dobbiamo invece scegliere di avere fede ed essere consapevoli che Egli allevierà la nostra pena con gioia, pace, forza e amore.

Mi dispiaceva moltissimo per questa perdita di vite umane e il mio cuore era vicino alle famiglie delle persone rimaste uccise nello schianto. Ciò nonostante, ero grato del fatto che la mia testimonianza e la reazione di Felipe agli argomenti affrontati durante l'intervista potessero aver contribuito ad avvicinarlo alla salvezza eterna.

Dopo aver appreso che non c'erano sopravvissuti, feci una

breve pausa e poi comunicai la notizia al pubblico. I presenti si consolarono a vicenda; molti singhiozzarono in silenzio sulla spalla dei propri vicini. Chiesi a tutti di unirsi a me in una preghiera per le famiglie e gli amici delle vittime, per i membri della TVN e per tutto il popolo cileno, che negli ultimi anni aveva dovuto subire oltre a questo incidente aereo, alcuni terremoti e il crollo della miniera che aveva intrappolato trentatré minatori durante il mio primo viaggio in questo bellissimo Paese, appena un anno prima. Poi rievocai davanti al pubblico lo splendido incontro avuto con Carolina e Felipe quello stesso giorno. Dissi quanto erano stati generosi a far durare l'intervento quaranta minuti anziché venti. Poi aggiunsi: «Non sapevo che il primo incontro con Felipe sarebbe stato anche l'ultimo».

In effetti, è un pensiero dolce e al tempo stesso amaro. Amaro perché Felipe e io avevamo instaurato un certo legame quel giorno e non vedevo l'ora di parlare con lui della mia fede in maniera più approfondita. Non avrei mai più avuto quell'opportunità. Ma è anche un pensiero dolce, perché non mi ero lasciato sfuggire l'opportunità più importante con Felipe. Sono un uomo di fede e ho agito in base a questa, parlandone apertamente e rispondendo alle domande di Felipe. Non ho esitato. Poiché credo che il mio scopo sia portare il maggior numero possibile di anime verso Dio, ho agito in quella direzione.

Mi dispiace che Felipe e le altre persone a bordo dell'aereo non siano più con noi, ma sono convinto di aver interloquuto nel modo migliore con il mio ospite televisivo. In effetti, considero una benedizione che Dio mi abbia permesso di condividere con altri la mia fede.

Non bisogna mai lasciarsi sfuggire l'opportunità di agire seguendo la propria fede, poiché potreste essere l'ultima persona in grado d'influenzare qualcuno, dargli coraggio o ispirazione. Nessuno sa quando giungerà il momento di passare da questa vita all'altra. Ecco perché bisogna definire il proprio obietti-

vo in vita, decidere cosa si sa in base ai fatti e, al tempo stesso, cosa si crede in base alla fede, e poi bisogna mettersi in azione per realizzare i propri obiettivi a partire da queste convinzioni. Se vivrete così, non avrete mai modo di pentirvene.

Ho esternato la mia fede e le mie convinzioni di fronte a Carolina, Felipe e a milioni di telespettatori. Ho espresso davanti a loro cosa provavo e perché mi sentissi così. Ho ammesso di non essere sempre forte, che ogni tanto ho dei dubbi, mi sento confuso. Benché la mia fede sia salda, talvolta non è facile capire con chiarezza come tutto abbia un obiettivo ben preciso. Tuttavia cerco d'instillare nel prossimo l'idea di mettersi in viaggio e la consapevolezza di non essere soli lungo il cammino.

Non rimpiango di aver esternato la mia fede. Qualunque sia l'obiettivo che vi siete posti, dovrete agire in maniera analoga. Mettendo la fede in azione, scoprirete la vita per cui siete stati creati.